ALL'ILLUSTRE SIGNORE GIANNANTONIO PIUCCO AUTORE DELLA STRENNA...

Giambattista Gallicciolli

ALL' ILLUSTRE SIGNORE

GIANNANTONIO PIUCCO

AUTORE

DELLA STRENNA VENEZIANA

PEL MDCCCLXV ANNO QUARTO

GIAMBATTISTA GALLICCIOLLI

QUESTA CANZONE

IN SEGNO DI STIMA E DI GRATO ANIMO

OFFERIVA.

IMPRESSA IN SOLI XL ESEMPLARI

Venezia 1865. tip. Merlo editr.

I.

O Donna d' Adria, o Donna alta e divina,
Che, in onta all' ire della rea fortuna,
Sorgi superba sulla tua laguna:
De' mari, è ver, non sei più la regina,
Ma, benchè vinta e ancella di dolore,
Ottimo sempre in te serbi il colore
Che la grandezza e la bontade esprime.
Avvolta in ricca veste, rifulgente
D' un bello che del mondo è meraviglia,
Tu opponi saldo il core alla crescente
Onda de' mali che t' incalza e opprime,
E, del gran nome altera e del bel manto,
Sdegni il volto bagnar di vano pianto,
Ma al ciel levi le ciglia,
E guardi a quella stella che t' affida
Nel bel soffrir, ch' ogni vittoria avanza.
In lei la tua speranza
Riponi, e nell' ardore che s' annida
Nel cor de' figli tuoi, che ad esaltarti
Volgono i dotti inchiostri e le bell' arti.

II.

Ampia una schiera in te di genii eletti
Fabbri del bello, accesi ai prischi esempi,
S' adopra sì, che nuovo ordin di tempi
Per lei par che s' ordisca e che s' affretti.
Scalpri e pennelli van creando alteri
Quadri parlanti e vivi simulacri:
D' ampli tetti le seste ornan tue strade:
Del tempo i danni emendano i sagaci
Mastri alle moli, ai templi, ai monumenti:
Ond' abbellita quale sposa piaci
Ricomposta a decoro ed a beltade.
Nè della mano all' opra il sostegno
Degli studj vien manco e dell' ingegno;
Ed a tutte le genti
La storia il mostra, che tuoi fasti svolve.
In lei parlano i saggi; nè mendace
È il suono che al vorace
Tempo fa guerra, e ogni tenèbra solve.
Tale che ognuno in te contempla e vede
D' Atene e Roma l' emula e l' erede.

Fra i savi e accorti, che i piacer codardi
Tennero a vile, e con mano diurna
Svolser maestre carte, e con notturna,
E in dottrina e virtù si fer gagliardi,
Lo stuol campeggia, che con gara amica
Imprese a vendicar tua fama antica,
E per la penna eterne palme colse.
Egli ben alte interrogò memorie,
Che polverose si giaceano e ignote,
Sì che, risurte la vetuste istorie,
In luce il danno dell' oblio si volse;
E il mondo, che rimembra il tuo passato,
Sente un misto d' affetti inusitato;
E chi a tue nobil' gote
Onta osava recar, porta or la pena.
L' età novella intanto e pronta e leve
A pure fonti beve,
E la via batte che a buon porto mena.
Così il drapel dei tuoi scrittori accorti
Consola il mal, che scritto in fronte porti.

Or che surse dell' anno il primo sole,
Di Lui dirò che in suo gentil lavoro,
Dove pari all' ingegno è lo stil d' oro,
Illustra le tue glorie, e con parole
Degne del cedro onora, e ei descrive
Le tue donne che son per fama vive.
Ei seco ha belle e belle dive, e anch' elle
Tue figlie, e d' onor specchio e di virtute,
Le quali col poter di prose e canti,
Destan le menti in vile ozio perdute
Queste del secol nostro chiare stelle,
Solite a ordir ghirlande a le di lodi
Con immagini altere e adorni modi,
Ti recano olezzanti
Nuovi tributi, cui sorride il cielo
E come avean le vergin' muse a duce
Il padre della luce
Mentr' ivano a inneggiar la sacra Delo,
Così scorta a tai divo è quei che appunto
M' è in dolce nodo d' amistà congiunto.

V.

Anima forte, e specchio egli a se stesso,
Per l' affrettato senno ad alto scanno
Giunse veloce fra color che sanno,
E si fe' grande, pur da cure oppresso.
Ben per veglie sudate ei si fe' scarno,
Ma bevve il dire ai puri fonti d' Arno,
E in vario inchiostro si mostrò campione
Della lingua, o Vinegia, in cui ti bei.
Poi, la Franca vestendo in modi eletti,
Veder feo quanto l' Itala è di lei
Più bella figlia del latin sermone.
Il plauso e il voto di lodati autori,
Principe lo gridar dei traduttori.
Puro Ei nel cor, nei detti,
Non tinse in fango mai la penna o in tosco,
Ma al buon la fe' ministra ed all' onesto
Per quel pregio e per questo
Suo nome mai non fia negletto o fosco:
Or tu, gran Madre, rasserenì il ciglio,
Che ben superba vai di tanto figlio!

VI

Acre giudizio ed intelletto accorto
Guidanlo uniti o non errar giammai:
In suo cuore, o Vinegia, ei t' ama assai,
Ond' oggi tanto a te porse conforto.
In aurei libri ei pinse e diede veste
All' alme tue sembianze e all' alte geste
Di tua vita longeva e gloriosa.
Alle care tue figlie che erudirsi
De' tuoi fasti nel campo ampio non ponno,
E a quante per amor tue sono a dirsi,
Di cui l' Ausonia abbonda e va orgogliosa,
Rende egli il fiore dei tuoi vanti noto,
E a te merca un sospir da ognuna e un voto
Con quello stil ch' è donno
D' ogni animo gentile, e che sfavilla
Di poetica luce, ei chinma a vita
Ogni tua gloria avita.
Or tu, gran Madre, il suo valor sigilla,
E quarto appresta un lauro alle sue chiome!
Io sul mio faggio inciderò il suo nome

Canzon, de' pregi del diletto amico
L' uno non hai di mille parti detto;
Troppo egli è ver, ma dico
Che la colpa è di Lui, che, umil, si gode
Avere il merto, e non udir le lode.